

VIVERE E NON VIVACCHIARE

Alla scoperta di San Pier Giorgio Frassati

di Marco Sermarini

Su Pier Giorgio Frassati è stato scritto molto, anche dalla sorella Luciana, che ha svelato il profilo, l'animo, i tratti peculiari della sua santità. Questo giovane cattolico, nato in una delle famiglie più in vista d'Italia, incontrò Gesù nell'educazione ricevuta dai genitori, se ne innamorò presto; cercava la vita nelle esperienze sociali della Chiesa, ma spesso la vita in quei luoghi la portava lui, con fede adamantina e entusiasmo di giovane adulto rimasto innocente come un bimbo. Forse la sua vita ebbe la svolta nella relazione con Gesù quando iniziò a fare la Comunione quotidiana. Pier Giorgio divenne luce e speranza lì dov'era, e prese il partito di portare Cristo a tutti e di portare tutti a Cristo. La chiarezza di questa chiamata si evidenziò negli anni dell'università, mentre tra i membri del Circolo FUCI *Cesare Balbo* lottava per l'ideale cristiano, nella sua insostituibile relazione quotidiana coi poveri. Amò la montagna di amore purissimo. Ovunque lasciò il segno non di sé ma di Cristo. Morì giovanissimo di poliomielite fulminante il 4 luglio 1925; il funerale fu il primo segnale della santità, tanto fu espressione del sentire del suo popolo, soprattutto quello minuto, che aveva fatto suo con l'azione quotidiana e che non mancò all'ultimo saluto.

La vita di un santo ci ridesta, ma al tempo stesso può suscitare irresolutezze, espresse in frasi come "ma lui era un santo...", a marcare la distanza. Ma facciamo una prova. Descriviamolo secondo il metodo suggerito da G. K. Chesterton a proposito di S. Francesco d'Assisi: dice di fare come di chi è alle porte della Chiesa: *"Nella posizione di una qualunque persona moderna che guardi dall'esterno e voglia saperne di più; [...]".*



Potrebbe partire dal punto di vista di uno che già ammira San Francesco, ma soltanto per quelle cose che un simile uomo trova ammirevoli [...], provare a servirsi di ciò che è già compreso per spiegare ciò che non è compreso. [...] Vediamo se riusciamo a comprendere, con l'aiuto di quello che già comprendiamo, queste altre cose che adesso ci sembrano doppiamente oscure, per la loro oscurità intrinseca e per la loro contrapposizione ironica".

La conferma del metodo ci viene da Luciana, sorella di Pier Giorgio:

"Io continuo a stupirmi di mio fratello. Sono felice che la Chiesa abbia riconosciuto quella santità che a me sfuggiva quando era in vita. [...] L'hanno capito prima di me le persone più umili e semplici, come le donne che lavoravano in casa nostra. Erano i bambini, i poveri che se lo sentivano più vicino. [...] Quasi ogni sera io rivivo il dramma della sua morte, quel suo misterioso sorriso davanti alla morte, mentre riceveva il conforto degli ultimi Sacramenti".

Parlano i testimoni, fidiamoci di loro: vedremo cose che cogliamo (le virtù, ciò che incuriosisce e attrae di lui) e da lì, come dice Chesterton, comprenderemo il Mistero di ogni vita riuscita (perché tale è la vita dei santi).

Don Primo Soldi, biografo di Frassati, coglie alcune testimonianze utili a leggere nel profondo partendo da ciò che è evidente: «Lo ricordo come un giovane

bruno, forte, robusto, pieno di vitalità irrompente e espressiva. Quando arrivava lui al Politecnico era come se fosse arrivata una ventata di vita». «Ammiravo la sua aria franca e coraggiosa con la quale portava al cospetto del mondo le sue idee religiose. La sua era una fede prorompente». «Me lo ricordo come fosse ora, al Politecnico, quando si faceva il solito chiasso in attesa dell'inizio della lezione. La foga che ci metteva nello spingere una fila contro l'altra sui banchi della scuola era memorabile. Ricordo anche la mia preoccupazione per la sua giacca, stratonata da tutte le parti». «Scavezzacollo e simpatico. Me lo vedo dinanzi, mentre inforca precipitosamente la bicicletta e compie un volo pauroso su una buca che non aveva neppure visto». Lo stesso Giovanni Paolo II, nel ricordarlo ai torinesi in quel memorabile pomeriggio del 13 aprile 1980, fece riferimento alla sua vitalità: «Un alpinista... tremendo». E ci aveva anche messo un'inflessione carica di significato in quel «tremendo».

La sorella Luciana ci guida nella preziosa ordinaria età, figlia dell'umiltà di Pier Giorgio, e nella sua simpatia umana, con la testimonianza dell'amico Paolo Restagno: «Il circolo Cesare Balbo aveva al centro un biliardo regalato da Pier Giorgio, affinché «i nostri soci giochino in locali non favorevoli alla moralità e realizzando così una discreta entrata che potrà concorrere a ristabilire le disperate finanze del Circolo». Pier Giorgio era noto per il modo di giocare che sbalordiva, per le facezie, le grida con cui accoglieva i colpi degli amici e per la sua libertà dall'esito della partita».

Chi non vorrebbe stargli a fianco? Ancora: "[...] M'imbattei in Pier Giorgio, che camminava rapidamente con un grosso involto sotto il braccio. Ci fermammo, e sorridendo gli domandai dove si dirigesse con tanta fretta e così carico; alla mia domanda [...] spontaneamente e cordialmente Pier Giorgio mi fissò un attimo quasi





indeciso, poi con quella sua cordialità affettuosa e buona mi disse: «Vuole venire con me? Vado al Cottolengo. Mi hanno dato un pacco da portare ed alcune cose da distribuire; lei mi aiuterà». Ed entrai con lui la prima volta in quel luogo [...]. Vedendo come Pier Giorgio era accolto da quei derelitti e quanto conforto trovavano nella sua visita, compresi da chi venissero il pacco e gli oggetti da distribuire e compresi pure che non la prima volta, ma abitualmente, i risparmi di Pier Giorgio davano agli infelici, conforto e aiuto materiale, mentre la sua presenza era per loro un vero raggio di luce. [...] Io vicina a lui mi sentii più piccola, ma più umana e più buona» (Rina Reynaud).

"Più piccola, ma più umana e più buona": ecco cosa dà lo stare vicino a chi vive alla presenza del Mistero senza divisioni. Ma Pier Giorgio non si limitava a vivere la carità in maniera aperta e forte: come ci ricorda don Soldi, dava anche un giudizio illuminante per gli era accanto: "Il modo con il quale viveva la carità era una dimensione che partiva [...] dall'attenzione ai compagni che andavano in caritativa con lui: carità come attenzione al destino della gente. Una «fucina» testimonia: «Con il solito gruppo universitario visitammo il manicomio di Collegno. Non avevo veduto mai tanta miseria; ero profondamente emozionata, e mi domandavo se non era ingiusto tanto soffrire. Forse da alcune frasi egli capì che avevo bisogno di aiuto spirituale: mi disse parole bellissime»".

*Su Pier Giorgio che porta anime a Cristo ascoltiamo la testimonianza del nostro concittadino Vittorio Francesco Massetti, per Frassati *Petronius Arbitr Elegantiarum* e Franz (questo soprannome gli rimase addosso tutta la vita): "Studiavamo insieme per preparare alcuni esami che avevamo in comune al Politecnico; il mattino per tempo egli veniva da me nella mia camera d'affitto; dopo alcuni giorni, da un comune amico, seppi che, prima, Pier Giorgio era già stato in chiesa per partecipare alla santa Messa e ricevere la Comunione. Da allora, prima di*

*iniziare lo studio ci incontravamo in chiesa". Franz dirà che la fede di Pier Giorgio cambiò la sua, formale, e gli ispirò la vocazione sacerdotale. Fu dei *Tipi Loschi*, la compagnia che Frassati volle tra i suoi amici per essere cristiani in modo essenziale ed elementare, come chi, in forza del battesimo, rende nota la Buona Novella a chiunque incontri sulla sua strada; è il modo in cui la fede cristiana ha avuto la sua prima potente espansione. Egli parla in una lettera di una società di aiuto tra amici, con ciò superando i tratti borghesi di cui si era tinto il cristianesimo, con zone franche governate da altro che la legge di Gesù, pur mantenendo forme esteriori cristiane. Il senso dell'"invenzione" dei *Tipi Loschi* è l'intuizione dell'unità tra gli uomini in Cristo, come luogo in cui Gesù si fa trovare, vive e regna sempre, reale cambiamento della propria vita per grazia e per regola, cioè nella pratica dell'abitudine al bene. Frassati dice all'amico Antonio Villani nel marzo 1921 in modo schietto e diretto: "Avete combinato qualche cosa per quella società di aiuto tra amici?". Voleva passare ai fatti, non solo ripetere principi noti, per rendere vivi gli ideali cristiani. Non sappiamo molto dell'incubazione di questo lampo nel cuore di Pier Giorgio, però è la radice di ciò che accadrà il 18 maggio 1924 al Pian della Mussa, cioè la fondazione della Compagnia o Società dei *Tipi Loschi*. A volte la si riduce ad atto giovanile, complice anche il clima allegro delle relazioni tra i giovani coinvolti (si davano nomi fantasiosi: Perrault, Petronius Arbitr Elegantiarum, Robespierre...), o a riflesso di giovinezza al tramonto pronta a far posto all'età adulta ed alle sue tristi regole. Pier Giorgio invece voleva realizzare la sintesi essenziale della vita cristiana nel mondo, come la fa Nostro Signore: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".*